

Gianni D'Elia

Su Theios.

in: «L'Unità», 22 luglio 2002

Il buono stato della poesia italiana, certo. Ma la lettura della poesia italiana? L'eccesso di produzione, e la mancanza di lettori, la latitanza, il silenzio o la cattiveria della critica, possono infatti far passare sotto scorta molti libri buoni, anche ottimi, o addirittura dei piccoli gioielli. Come parlare di tutti? Almeno, segnalare le conferme degli autori sicuri, come Paolo Bertolani, nel suo dialetto luminoso, sciabordio di mare e rocce, impastato di sonora bellezza, ligure, di affetti e di cose amoroze tra i libri e la vita: *Libi* (Interlinea); o il canzoniere per il nipote Stefano, che ha poesie veramente commoventi e sabiane, dell'attivo Franco Buffoni: *Theios* (Interlinea), dove lo zio che parla è compendio di una gioventù auscultata che mi ricorda Pasolini: «Comportati bene, come il sole stamattina»; di Cesare Viviani, ha parlato su questo giornale, un lettore poeta come Giovanni Giudici, e il suo poema *Passanti* (Mondadori) ha testi che mettono le ali anche all'opposizione morale e politica di questi anni: «Questa media recitazione / d teatro rionale ha preso tutti, / è stato il grande insegnamento dei nostri tempi / poche battute collaudate e logore, / ma invece qui si tratta di ricominciare / dall'unione così difficile d sostenere, dal coraggio di spezzare».